CHIESA

INCONTRO Riunione con i Consigli diocesani, Uffici di Curia e Commissione post sinodale

La Chiesa di Lodi in cammino, oggi il confronto a villa Barni

Una tappa importante nel percorso avviato con il XIV Sinodo diocesano: in discussione ci sarà anche la ridefinizione dei vicariati

di **Federico Gaudenzi**

Un'immagine dell'ultima riunione congiunta dei Consigli diocesani e Uffici di Curia a villa Barni lo scorso anno

Si torna a villa Barni, un luogo ormai simbolo dei passi decisivi che la diocesi di Lodi sta compiendo lungo il cammino sinodale. Stamattina, l'antico complesso di Dovera ospiterà un incontro con i membri del Consiglio presbiterale e del Consiglio pastorale diocesano, i vicari locali, i direttori degli Uffici di Curia e i membri della Commissione post-sinodale. La giornata, infatti, segnerà una tappa del cammino che, dopo le dieci Sessioni del Sinodo e l'approvazione del *Libro sinodale*, impone la sua applicazione nella vita quotidiana della Chiesa laudense, a livello personale, parrocchiale, comunitario e diocesano. In questo contesto, pertanto, sarà approvata la ridefinizione dei vicariati che l'apposita commissione sta approntando secondo il mandato sinodale.

Ma anche il rinnovo degli organismi di sinodalità ordinaria (Consiglio Presbiterale e Pastorale diocesani), il cui mandato è stato prorogato per consentire ai componenti la partecipazione al Sinodo. Come pure su quali commissioni attuative far partire al più presto, indicandone le modalità di lavoro, e impegnando al riguardo la stessa Commissione post-sinodale.

Si prospetteranno, altresì, i passi del prossimo anno pastorale. Il Congresso eucaristico nazionale, che si riunirà nel settembre prossimo a Matera, in linea col cammino della Chiesa italiana e universale, chiamerà le comunità a comprendere, celebrare e vivere i divini misteri «per una Chiesa eucaristica e sinodale». Secondo la consegna del nostro Sinodo, la Chiesa laudense approntera nell'anno il nuovo direttorio liturgico, con il rinnovo del *proprium* diocesano.

Il 16 settembre 2022 si terrà in cattedrale l'apertura dell'Anno Post-Sinodale, col mandato a catechisti ed educatori e l'assunzione degli impegni canonici di quanti avranno ricevuto un nuovo incarico ecclesiale. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGRAMMA

Ordine del giorno
dalle ore 9.15: accoglienza
ore 9.45: preghiera;
intervento di monsignor Vescovo;
presentazione dei temi post-sinodali in discussione;
in particolare: la configurazione dei vicariati (a cura della Commissione ad hoc); le comunità pastorali; l'itinerario liturgico;
il regolamento della Curia.
Coffee break;
confronto sui temi.
ore 12.45: pranzo ■

L'agenda del Vescovo

Sabato 2 luglio
A **Roncadello**, a Villa Barni, alle ore 9.45, presiede la riunione congiunta dei Consigli diocesani, della Commissione Post-sinodale e con la partecipazione dei Vicari locali, dei Direttori e dei Vicedirettori degli Uffici di Curia.
A **Lodi**, alle ore 17.30, nella Chiesa parrocchiale della Maddalena, venera il Santissimo Crocifisso e recita la preghiera "ad petendam pluvium".
A **Boffalora**, alle ore 18.00, presiede la Santa Messa con la partecipazione dell'Associazione "Padre Granata" che festeggia il 35° anniversario di fondazione.

Domenica 3 luglio, XIV del Tempo Ordinario
A **Lodi**, in Cattedrale, alle ore 9.30, presiede la Santa Messa in onore di Sant'Alberto Quadrelli e conferisce il ministero dell'Accolitato a un seminarista.

Dal pomeriggio di domenica 3 luglio a venerdì 8 luglio
Al Centro di Spiritualità presso il Santuario di **Montecastello**, in diocesi di Brescia, partecipa coi Vescovi lombardi agli esercizi spirituali, predicati da monsignor Marco Frisina, ai quali fa seguito la riunione della Conferenza episcopale lombarda.

IL VANGELO DELLA DOMENICA (LC 10,1-12.17-20)

di **don Flaminio Fonte**

«Rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nei cielo»

l racconto dell'invio dei 72 o 70 discepoli si trova solo nel terzo Vangelo. Infatti, soltanto l'evangelista Luca racconta del mandato da parte di Gesù ad «altri» discepoli, dopo i dodici precedentemente inviati. L'antica tradizione testuale di questo brano attesta, in merito al numero degli inviati, due diverse versioni: 70 e 72. Tale numero si riferirebbe a quello delle Nazioni nate dalla discendenza di Noè secondo il libro della Genesi (cfr. Gen 10). Il testo ebraico indica 70 popoli, mentre la prima traduzione in greco dello stesso, ne menziona 72. Il terzo Vangelo infatti, rispetto agli altri, promuove con insistenza l'annuncio ai pagani. Per altri, invece, il numero dei discepoli inviati si rifà a quello dei collaboratori scelti da Mosè, su suggerimento del suocero Ietro, affinché lo aiutassero a governare il popolo (cfr. Es 18, 24-27). In questo modo la missione di Gesù è condivisa non solo con i dodici ma aperta alla collaborazione di altri. L'evangelista Luca attesta come la missione evangelica ai pagani sia nella volontà del Signore, benché essa necessiti del dono pentecostale dello Spirito che insegna ai discepoli le lingue degli altri popoli. Non solo, perché la Chiesa possa andare verso le genti, è necessaria anche la persecuzione: con il martirio di Stefano, e la dispersione dei discepoli l'annuncio del Vangelo raggiunge «tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1, 8). Gesù dà ai suoi precise disposizioni. Per prima cosa egli invoca l'aiuto del «Padrone della messe» affinché vi siano dei missionari. «Pregate», esorta, indicando così la prima condizione della missione. I dettagli, poi, dipendono dall'identità del discepolo che confida costantemente nella provvidenza. I 72 ritornano entusiasti dalla missione ed esclamano, sbalorditi, «anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome». Questo per indicare che il nome di Gesù è veramente potente. Gesù a queste parole ribatte: «Vedevo Satana cadere dal cielo come la folgore». Questa del Signore è un'espressione apocalittica: l'azione del missionario, infatti, anticipa la sconfitta definitiva di Satana. E Gesù conclude, mettendo in guardia i missionari di tutti i tempi: i successi non vi inorgogliscano, «rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nei cielo».

Domenico Ghirlandaio, "Vocazione dei primi apostoli", affresco Cappella Sistina

ORATORI Monsignor Malvestiti accolto dai ragazzi e adolescenti che partecipano alla proposta educativa

Il vescovo visita i Grest di Maleo e Codogno

Una costante dell'attività estiva delle parrocchie è l'accoglienza di ragazzi e adolescenti per un cammino di amicizia e di crescita, con la preghiera a qualificare l'offerta formativa.

"Batticuore" : è lo slogan di quest'anno per valorizzare emozioni e sentimenti, riconducendoli al "grande Cuore" dal quale veniamo e che attende tutti oltre i tempi e gli spazi che abitiamo.

La visita del vescovo Maurizio intende sempre riconoscere e incoraggiare nell'intera diocesi l'indispensabile servizio educativo tanto apprezzato dalle famiglie. Lunedì 27 giugno, a **Codogno San Giovanni Bosco**, ha incontrato i piccoli della primaria e a **Santa Cabrini** ragazzi e ragazze della secondaria di primo grado, con i sacerdoti, la religiosa delle Figlie dell'Oratorio, e un nugolo di validi animatori e animatrici.

A **Maleo**, invece, l'incontro è avvenuto prima del pranzo del 29 giugno, negli spazi dell'oratorio rinnovato, con il parroco e i generosi volontari e volontarie con i giovani animatori e animatrici ad accogliere il vescovo per la preghiera, il saluto festoso insieme alla sua parola e alla benedizione del Signore.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle foto grandi e sopra, la visita di monsignor Maurizio Malvestiti a San Giovanni Bosco e a Santa Cabrini a Codogno, dove ha incontrato i tanti ragazzi che partecipano all'attività; nelle altre immagini il vescovo di Lodi negli spazi dell'oratorio parrocchiale di Maleo, di recente rinnovato, accolto dal saluto festoso dei partecipanti e degli animatori

LODI Domani alle 9.30 la Santa Messa presieduta dal vescovo Maurizio

In cattedrale la diocesi celebra il compatrono Sant'Alberto

Nel corso della liturgia eucaristica verrà conferito il ministero dell'Accolitato al seminarista Giuseppe Scoglio di Postino

di **Raffaella Bianchi**

In occasione della solennità di Sant'Alberto, compatrono di Lodi, il vescovo monsignor Maurizio Malvestiti presiederà la Messa in cattedrale, domenica 3 luglio alle 9.30. Durante la celebrazione il vescovo conferirà il ministero dell'Accolitato al seminarista Giuseppe Scoglio, originario della parrocchia di Postino (Dovera). Come consuetudine, per la Messa presieduta dal vescovo in duomo nella festa di Sant'Alberto, sarà presente anche una delegazione dalla parrocchia cittadina dedicata al compatrono di Lodi (dove la festa è stata celebrata in comunità domenica scorsa). Lunedì 4 luglio in duomo arriverà invece il gruppo di Rivolta d'Adda (terra di origine di Sant'Alberto) insieme al parroco, che presiederà la Messa alle 10. Concelebrerà il Capitolo della cattedrale.

Un altro appuntamento è legato alla Casa per ferie San Bassiano di Bellaria, gestita dall'Opera diocesana Sant'Alberto a Bellaria: domenica 17 luglio alle 18.30 si terrà la Messa sul terrazzo della casa, di fronte al mare, e come sempre da Lodi arriverà il vescovo Maurizio per presiedere la celebrazione con gli ospiti e quanti lavorano nella struttura (che rimane aperta fino al 10 settembre). Intanto nel duomo di Lodi è sempre possibile recarsi a pregare presso l'urna di Sant'Alberto, collocata in cripta a sinistra di quella di San Bassiano.

Sopra un momento della celebrazione dello scorso anno in cattedrale con l'omaggio davanti all'urna di Sant'Alberto nella cripta; a destra una raffigurazione del santo vescovo, che, già prevosto di Rivolta d'Adda, fu chiamato a guidare la diocesi di Lodi nel 1168: pastore per pochi anni, si distinse per l'attenzione agli ultimi, tanto da essere definito "vescovo della carità"

"Vescovo della carità" è uno dei titoli nei quali viene riconosciuto Sant'Alberto. Già prevosto di Rivolta, da là fu chiamato per divenire, nel 1168, vescovo di Lodi. Erano trascorsi soltanto dieci anni dalla nascita della nuova Lodi, dopo la distruzione dell'antica Laus. Fu in mezzo alle tensioni di quel tempo, che Alberto venne riconosciuto adatto a guidare la città e la diocesi e dunque scelto ed eletto. Vescovo per pochi anni, lasciò però un'impronta marcatamente attenta ai poveri e diede prova di una rettitudine di cui c'era assoluto bisogno. Morì il 4 luglio 1173. Poche le notizie storiche su di lui, ma diversi i tratti conosciuti e tramandati di uomo giusto, vescovo giusto, "ricostruttore spirituale della diocesi" come è descritto nella storia pubblicata sul sito Internet della stessa diocesi di Lodi. «Uomo onesto, saggio, di pietà, di assai buoni costumi, pieno di amor di Dio e di santo timore»: così monsignor Maurizio Malvestiti ha definito Sant'Alberto. Un esempio così chiaro che Lodi lo scelse come suo compatrono e continua a riscoprirlo, di anno in anno, ancora oggi. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SANT'ANGELO Il programma

Luglio cabriniano, da giovedì il via alle iniziative

Prenderà il via giovedì 7 luglio a Sant'Angelo il *Luglio cabriniano*. Come ogni anno la città ad inizio mese rende omaggio a Santa Francesca Cabrini, col il primo appuntamento per il prossimo giovedì alle 18, quando in basilica verrà celebrata la Santa Messa d'apertura nel 76esimo anniversario della canonizzazione. A presiedere la celebrazione sarà padre Valter Vinci, postulatore presso il Dicastero per le Cause dei Santi. Al termine verrà inaugurata la mostra fotografica di Ugur Gallen. Venerdì 8 invece alle 21 sul sagrato della basilica l'Elevazione spirituale con la partecipazione del coro Santa Cabrini e del corpo bandistico Santa Cecilia (testi a cura di Antonella Dalu). Celebrazioni e momenti di riflessione che proseguiranno domenica 10, quando alle 10, sempre in basilica, la Messa, animata dal coro dell'oratorio, sarà presieduta da don Antonello Martinenghi, vicario parrocchiale a Codogno e già missionario tra Costa d'Avorio e Niger (oltre che direttore dell'Ufficio diocesano Migrantes). Da lunedì 11 a venerdì 15 proseguiranno i momenti di ricordo, a partire dalle preghiere e testimonianze sulle missioni Cabriniane oggi nel mondo alle 21 in Casa natale, a cui seguirà il giorno successivo le preghiere nelle varie lingue degli immigrati. Mercoledì ancora la Casa natale alle 21 ospiterà la Messa presieduta da don Angelo Manfredi, con intenzione speciale per gli emigrati italiani, in particolare i santangiolini all'estero per lavoro, mentre giovedì in basilica dalle 20.45 Vespro e benedizione dei mezzi sul sagrato. Giornata centrale sarà quella del 15 luglio, ricorrenza della nascita di Santa Francesca Cabrini. Alle 7.30 in Casa natale Messa presieduta da padre Giuseppe Marchesi del Pime, con partecipazione dei fedeli della parrocchia Santa Cabrini di Codogno e ricordo di don Giorgio Croce. Alle 12 recita dell'Angelus e classico volo delle colombe alla presenza delle Suore missionarie del Sacro Cuore. Chiusura in serata, con la Messa in piazza XV Luglio celebrata dal parroco di Codogno, monsignor Iginio Passerini, nel 50esimo di sacerdozio, accompagnata dal coro Santa Cabrini e dal corpo bandistico Santa Cecilia. Quest'ultimo, che a fine Messa accompagnerà il canto "Nel cuor della Grande America", alle 20.30 partirà dalla basilica insieme a donne di varia nazionalità che porteranno l'effigie della Santa. ■

Nicola Agosti

IN SEMINARIO Nella cappella la recita dei Primi Vespri dei SS. Pietro e Paolo per condividere il rendimento di grazie a Dio e alla Chiesa

Sacerdoti in preghiera con il vescovo nel ricordo dell'ordinazione presbiterale

A dieci, quindici e venti anni di ordinazione, il ritrovo in Seminario del vescovo Maurizio con don Roberto Abbà e don Giuseppe Spizzi sacerdoti dal 2012; don Ivano Granata e don Marco Vacchini dal 2007 e don Alessandro Lanzani, don Edmondo Massari, don Andrea Tenca dal 2002 *(i sacerdoti nella foto a lato con il vescovo Maurizio; era assente per indisposizione don Luca Grazzani)*. Nella cappella del Seminario vescovile, luogo sintesi di incancellabili incontri con il Signore ed esperienze di fraternità e amicizia, la celebrazione dei Primi Vespri dei Santi Pietro e Paolo, presenti anche il vicario generale e il rettore, ha consentito di condividere il rendimento di grazie a Dio e alla Chiesa, con la preghiera per il Papa. Un grazie esteso sia a quanti hanno accompagnato il cammino verso l'ordinazione sia a coloro con i quali è stato condiviso il ministero pastorale.

Con l'affidamento alla divina misericordia delle debolezze, che connotano sempre pastori e fedeli. Ma anche l'invito del vescovo Maurizio a chiedere a Dio unità e pace, interiori prima di tutto, per sostenerle poi tra i fedeli.

La Chiesa "apostolica" sa di essere germe di unità tra popoli e Nazioni, specie nell'odierna emergenza che colpisce a morte la pace alle porte d'Europa e in altre parti del mondo.

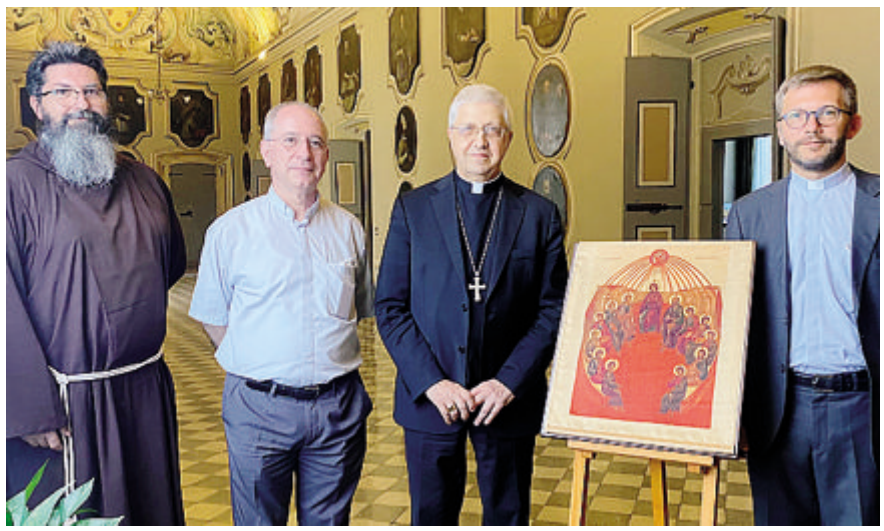
Un cuore "allargato" quello del sacerdote, che fa posto con Cristo ad ogni dolore insieme alla certa speranza pasquale che lo santifica. Poi, il ritrovo conviviale presso Casa Sacro Cuore, con il fiume dei ricordi gioiosi degli anni di seminario. ■

IN EPISCOPIO Ieri il vescovo Maurizio ha incontrato i cappellani militari

Farsi «prossimi e amici», nel rispetto dei reciproci ruoli

Una visita fraterna per parlare dell'impegno degli assistenti spirituali di carabinieri, polizia e Guardia di finanza

di **Federico Gaudenzi**



Da sinistra, fra Cesare Bedogné, don Fabio Volpato, il vescovo Maurizio e don Andrea Scarabello Gaudenzi

Un incontro fraterno, quello che ieri mattina ha coinvolto il vescovo Maurizio e i cappellani militari e della polizia di Milano, Lodi e Brianza, per un confronto che parte dalla consapevolezza del rapporto tra la comunità cristiana e le forze dell'ordine, un rapporto fondato sull'amicizia reciproca così come sul rispetto dei ruoli di ciascuno. Il vescovo Maurizio, ieri, ha ospitato in episcopio fra Cesare Bedogné, cappellano dei carabinieri, don Andrea Scarabello, cappellano della Guardia di finanza, e don Fabio Volpato, cappellano della polizia di Stato, terzo reparto mobile della questura di Lodi. Ed è stato proprio quest'ultimo a tracciare il profilo dell'impegno che contraddistingue la cappellania presso le forze dell'ordine, in un quadro che vede profondi cambiamenti nelle forze armate e di polizia, ma che impone la stessa attenzione spirituale. «Il nostro è un incarico per certi versi diverso da quello di altri sacerdoti - ha detto Volpato -. Siamo credo più liberi da incombenze burocratiche e amministrative, liberi di dedicarci all'assistenza spirituale. La nostra vocazione ci impone di essere preti disponibili per tutti, dediti all'accompagnamento personale, e ci consente di vivere il rapporto con le istituzioni. La sensibilità spirituale non manca, negli agenti, se noi sacerdoti siamo in grado di farci prossimi, di farci "amici", come insegna Cristo. Questo è il punto di partenza da cui può ricostruirsi anche un cammino di fede. L'importante è non porsi come insegnanti, ma come amici, come fratelli in mezzo ai fratelli». Don Fabio Volpato ha espresso anche parole di riguardo per la questura di Lodi: «A differenza di altri reparti, che magari possono essere più dispersivi, la questura lodigiana è a misura d'uomo, e non mancano una spiccata sensibilità e un rispetto reciproco». Anche il vescovo Maurizio ha ribadito la vicinanza a tutti gli uomini e le donne impegnati nella tutela della sicurezza della comunità, dimostrata anche dalla cordialità dei rapporti con le istituzioni in occasione delle feste per i patroni dell'Arma, delle Fiamme Gialle e della Polizia, così come delle altre forze dell'ordine, e per le ricorrenze istituzionali della Repubblica. Nel successivo ritrovo conviviale la riflessione è andata su temi pastorali di attualità, compreso quello della sinodalità, che impegna la Chiesa italiana e universale e deve coinvolgere anche le cappellanie, a partire dal libro del Sinodo XIV per quanto concerne il contesto lodigiano. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LODI Lunedì esequie al Carmelo

L'Unitalsi piange Ciro Graus, storico volontario

Aveva compiuto 88 anni a marzo Ciro Graus. Di origini napoletane, sempre pronto alla battuta, molto devoto alla figura di Maria e storico volontario dell'Untalsi, se n'è andato durante il ricovero alla Castellini di Melegnano. Da diversi anni aveva perso la moglie e poi il figlio, appena ventenne, in un incidente stradale. Graus, che di tedesco aveva solo il cognome, era conosciuto da tutti anche per la storica attività di cameriere in tanti locali del territorio. «Era una persona socievole, gioiosa, che faceva battute, viveva nelle case popolari di fronte al Carmelo e noi di Unitalsi eravamo diventati la sua famiglia - racconta il presidente dell'associazione Carlo Bosatra -. Aveva un forte senso di appartenenza all'associazione. Aveva una parola buona per tutti». Ad accompagnarlo, in questo periodo, sono stati la segretaria dell'Unitalsi Giovanna Redaelli, l'avvocato Maurizio Motta, Massimo Marchi della Comella, le assistenti sociali del Comune e il radiologo Giuseppe Ganelli. Graus era molto devoto alla Madonna di Lourdes e il suo punto di riferimento erano le monache del Carmelo. «Nella sua fragilità- annota Bosatra -, faceva delle relazioni il suo punto di forza». Dopo Natale era caduto, in casa, allacciandosi le scarpe, e si era ferito alla testa. È stato operato e ricoverato alla Castellini di Melegnano, ma poi non si è più ripreso. L'ultimo saluto a Graus sarà lunedì 4 luglio, alle 10.30, al Carmelo. Il vescovo Maurizio lo accompagna con fervida preghiera di suffragio riconoscente per l'affetto rispettoso e devoto che gli riservava nei pellegrinaggi a Lourdes e negli altri appuntamenti dell'Unitalsi. ■

C. Ver.

Ciro Graus aveva 88 anni

LODI Le celebrazioni previste nel fine settimana

Gli orari estivi delle Messe nelle parrocchie della città

Pubblichiamo l'elenco degli orari estivi delle Sante Messe prefestive e festive nelle chiese di Lodi.

***

Parrocchia Santa Maria Assunta
Prefestiva: 17.30 Santa Maria del Sole,
18.00 Santuario delle Grazie,
18.00 Cattedrale.
Domenica: 8.00 Cattedrale,
9.30 Cattedrale,
10.00 Santuario delle Grazie,
10.30 Santa Maria del Sole,
11.00 Cattedrale,
18.00 Cattedrale,
18.30 Santuario delle Grazie
20.30 Cattedrale

Parrocchia San Lorenzo
Prefestiva: 18.00 San Lorenzo.
Domenica: 9.30 Cappella San Paolo, via Bocconi,
ore 11.00 San Lorenzo

Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice
Prefestiva: 18.00.
Domenica: 8.00, 9.30, 11.30

Parrocchia di San Rocco in Borgo
Prefestiva: 17.00
Domenica: 8.00,
9.00 alla Barbina

Parrocchia di Santa Maria Maddalena
Prefestiva: 17.30
Domenica: 10.30

Parrocchia Santa Maria Addolorata
Prefestiva: 18.00 Chiesa parrocchiale
Domenica: 9.00 Campo di Marte,
11.00 Chiesa parrocchiale,
17.00 Santa Maria della Fontana

Parrocchia Santi Filippo, Giacomo e Gualtero
Prefestiva: 16.30 San Gualtero
Domenica: 8.30 San Grato,
9.30 Cuore Immacolato,
10.30 San Gualtero,
16.30 (sospesa fino all'11 Settembre).

Parrocchia Santi Bassiano e Fereolo
Prefestiva: 17.30 Sacro Cuore, Robadello
Domenica: 8.30 San Fereolo
10.00 Sacro Cuore, Robadello
11.30 Sacro Cuore, Robadello
18.00 San Fereolo (sospesa dall'1 luglio al 31 agosto)

Parrocchia Santa Francesca Cabrini
Prefestiva: 18.00
Domenica: 8.00, 10.00, 11.30,
18.00 (sospesa dall'1 luglio al 31 agosto)

Parrocchia Sant'Alberto
Prefestiva: 17.30
Domenica: 8.45, 10.30

Parrocchia San Bernardo
Prefestiva: 20.30
Domenica: 8.00, 9.45,
10.00 all'Olmo, 11.00, 18.00. ■

L'INTERVISTA Umanità tecnologizzata, tradizione e centralità della persona: ne parliamo col filosofo Ivan Croce

«Un conto è la guerra delle idee, altro sono i conflitti armati, la prevaricazione e la morte»

di **Eugenio Lombardo**

Incontro il professore Ivan Croce in un pomeriggio in cui la canicola afosa ha tolto ogni colore al cielo. Tutto è racchiuso in un'opacità apparentemente priva di alternative. Il professore, nel suo percorso da cattedratico, è stato a Milano prima docente di Filosofia della scienza, collaboratore del professore Giulio Giorello; mentre oggi è docente a distanza di Filosofia dell'arte negli atenei francesi per l'Università Sorbona.

Mentre parliamo si mostra indifferente al caldo, o meglio: la sua velocità di pensiero è così rapida che riesce persino a sfuggire a questa rovente temperatura, rimuovendola, ignorandola, prescindendone. È un uomo dotto e affascinante, che divide la sua vita tra gli studi filosofici e la passione per l'arte; lui stesso realizza collage artistici di profondissima introspezione.

Professore Croce, come le sembra l'umanità contemporanea? O devo chiederle di questa umanità tecnologizzata che gradualmente smarrisce la sua originaria natura?

«Sono aspetti complementari, direi. Prenderei anzi spunto dall'utilizzo degli strumenti tecnologici proprio riguardo alle relazioni umane. La filosofia è nata con metafore, a partire dagli dei olimpici che altro non sono che espressioni delle nostre passioni. Poteva rimanere tutto così? Assolutamente no. Dal mondo cinematografico, ad esempio dalla sagra fantascientifica di Star Trek, come dalla poesia, dall'arte, si possono attingere infinite immagini. Lei ricorda cosa dice Edgar Morin?».

Il filosofo francese?

«Sì, lui: tutto ciò che non si rigenera, degenera. Quindi l'immagine stessa della filosofia va rigenerata, anche con un utilizzo mirato della tecnologia. Ma ciò non avviene, anzi è comunemente evitato, generando così una sorta di futuro disatteso».

È bella questa espressione, futuro disatteso.

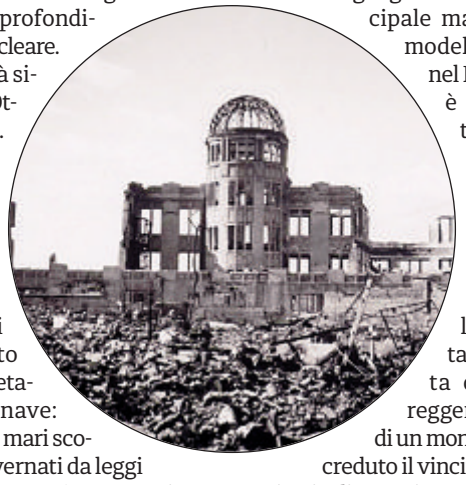
«Non è certo un'immagine estetica che voglio offrirle. Riguarda un concetto passato troppo velocemente e messo già nella soffitta dei pensieri, troppo alla svelta direi. Va recuperata invece una visione. Persino la tecnologia sta sempre un passo indietro rispetto alle continue invenzioni dell'ignoto come le chiamava il poeta Rimbaud. Ma abbiamo, per tornare alla sua iniziale domanda, commesso proprio in quest'ultimo settore un errore evidentissimo».

Quale?

«Occorreva prendere coscienza che la relazione è fatta da persone e la tecnologia non doveva essere il fine ultimo, ma il mezzo per rinsaldare come centrale il rapporto tra gli esseri umani».

Ne parla come un'opportunità definitivamente persa.

«Le do queste impressione? Penso invece che la tecnologia vada riportata sui giusti binari, quelli che le sono propri: ad esempio, lo studio delle particelle dell'infinitesimamente piccolo all'infinitamente grande in seno alla cosmologia, dell'indipendenza energetica, degli approfondimenti sul nucleare. Lei ricorderà sicuramente Otto Neurath».



No, professore non lo ricordo.

«Era un filosofo del circolo di Vienna, noto per la sua metafora della nave: che va verso mari sconosciuti, governati da leggi diverse, ma non può arrestarsi neanche per eventuali riparazioni, l'unica scelta percorribile è cambiare il movimento, regolare la guida; da qui, l'esigenza di una tradizione che si rigeneri: guai ad adorare la cenere, che conduce all'idolatria, ma ammirare la forza del fuoco che arde, e così intendo alludere ad una tecnologia che innovi, migliorando, e non che appiattisca, annullando».

Oggi la tecnologia è utilizzata per la costruzioni di sofisticatissime armi da guerra.

«Noi veniamo dalla tradizione greco-classica ed ellenica: il conflitto (*polemos*) è l'essenza stessa del nostro esistere. Ma un conto è la guerra delle idee. Altro è il conflitto armato tra popoli, la prevaricazione, la morte. È tutto così abnorme. Ma il concetto di guerra origina da lontano. Da sempre ci siamo dati delle regole, e da altrettanto le disattendiamo. Pensi come sarebbero state belle le relazioni se veramente avessimo rispettato i dieci comandamenti, un *nomos* che purtroppo non è servito a contenere le nostre funzioni ancestrali: abbiamo continuato ad uccidere, a desiderare la donna d'altri, a mentire, a rubare. I popoli hanno fatto guerre fratricide in nome di Dio. Eppure...».

Eppure, professore?

«Sulla carta dei diritti, nell'Umanesimo, in filosofia, nei principi dell'Illuminismo francese, come in quello napoletano e milanese, sempre è stata espressa una dichiarazione contro i conflitti armati. Tutto sorretto da tre principi fondamentali: uguaglianza, libertà e fraternità. Ma ha ragione il filosofo Luca Servidati, mi sono molte piaciute le sue osservazioni».

In che senso?

«L'Uguaglianza come principale mattone dei modelli dell'Est nel Novecento è stata purtroppo un fallimento. La libertà, perno dei modelli occidentali, è risultata inadeguata da sola a reggere la sfida di un mondo, che si è creduto il vincitore e il depositario di un'unica verità. Resta il tema della fraternità: collante essenziale tra uguaglianza e libertà. Un altro da sé da rispettare è un principio cardine delle relazioni. Dicevano Emanuele Severino e Giulio Giorello riprendendo contenuti della filosofia greco kantiana e della tradizione della Mesopotamia (epopea di Gilgamesh) : se io aiuto te e tu aiuti me, allora nessuno può batterci. E questa è l'apoteosi della fraternità».

> «Come sarebbero state belle le relazioni se avessimo rispettato i dieci comandamenti, invece abbiamo continuato a uccidere, a mentire, a rubare

A destra il professore Ivan Croce docente di Filosofia della scienza, collaboratore del professore Giulio Giorello e attualmente insegnante a distanza di Filosofia dell'arte negli atenei francesi per l'Università Sorbona; nel tondo la "cupola della bomba atomica" di Hiroshima, un monito contro l'apocalisse nucleare e tutte le guerre

Lei ci crede?

«Dobbiamo avere l'umiltà di partire dai nostri fallimenti. A cominciare dalla gestione della pandemia. C'è un'evidente decadenza della politica, con l'Europa ridotta a semplice unità doganale. La vera rivoluzione sarebbe oggi avere una visione nuova di come dovrebbe essere il mondo e fare di tutto per poi concretizzare questo sogno. Ma questa prospettiva è ostacolata dalle paure che i media distillano con quotidianità, dalla continua distorsione della verità. Tutto si rende immediato, e tutto ci riguarda: ricadiamo nell'ovvietà di quello che si vuol fare passare come vero e non lo è».

Da cosa ripartire, allora?

«Intanto occorre trovare un metodo. Ricordo che nel 1955 si illustrò un manifesto contro le armi nucleari, citato anche di recente da Papa Francesco, e che pure all'epoca non trovò il favore di molti politici. Quel manifesto, firmato da Russel ed Einstein, sollecitava la non proliferazione delle armi nucleari, per le quali oggi il mondo intero sarebbe sull'orlo di un abisso».

Va bene, professore, era il 1955. Ma oggi?

«Ci arrivo. Occorre un nuovo manifesto, che potrebbe avere due firmatari illustri, un filosofo ed un fisico. Per il primo, non avrei dubbi ad indicare Morin, mentre il secondo potrebbe essere il professore Giorgio Parisi (quest'anno insignito dal Nobel) della Università Sapienza di Roma, accomunati dallo studio della complessità e dal sistema di relazioni, che hanno riflessi diretti sul nostro modo di vivere. Penso con sincerità che chiunque non tenga conto delle relazioni, beneficio della centralità della persona, porti a fare crescere in embrione il germe del totalitarismo, da cui dobbiamo ancora guardarci».

In che senso, professore?

«Enfatizzare la sovranità dell'individuo senza riconoscere la sua intrinseca effimerità sviluppa importanti rischi, è l'esatto opposto delle relazioni e del legame della fraternità.

L'individualismo che non tiene conto della sua fragilità genera una moltiplicazione dei totalitarismi e rischierebbe di essere, supportato da una tecnologia che rende la presenza in ogni luogo, un punto di non ritorno».

Lei prima parlava della necessità di recuperare una visione. Ma cos'è oggi una visione?

«Ad esempio, cercare e individuare una disciplina che non sia una nicchia, ma che si apra alle altre per generarne di nuove. Avere amore per la sapienza, come per la stessa filosofia può aiutare ad avere una visione. Si ricorda cosa diceva Karl Popper? Non è determinante il possesso di una visione o di una verità, ma il nostro continuo cercarle.

Con il coraggio delle proprie idee, la modestia nel proporle e la volontà di lottare nel segno di una ricerca sempre libera e autonoma. Un grande artista come Osvaldo Licini avrebbe sicuramente parlato di un ricercatore errante, erotico, ed eretico». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA